

LUIGIA CAVONE

La letteratura a scuola nella logica del bene comune e dell'unitarietà del sapere

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana
Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LUIGIA CAVONE

La letteratura a scuola nella logica del bene comune e dell'unitarietà del sapere

Attraverso un percorso integrato di riflessioni su documenti storici, testi letterari e saggi, l'intervento individua rinnovate motivazioni socio-culturali ed etiche a sostegno della complessa attività di insegnamento e apprendimento della letteratura nella scuola secondaria di secondo grado. Le parole e le testimonianze di Antonio Genovesi, Piero Calamandrei e Franco Cassano; i testi e i personaggi di Euripide e Terenzio, di Elio Vittorini e Primo Levi possono consentire a docenti e studenti di tornare a percorrere insieme strade di impegno condiviso.

La pandemia da covid-19, che continua a segnare i nostri giorni, può costituire un'occasione opportuna per riformulare una riflessione che sostenga e ispiri anche l'attività didattica in generale e quella più particolare dell'ambito disciplinare di nostra competenza. In tale ottica si può prendere l'abbrivio dalla *Ottawa Charter for Health Promotion* (Carta di Ottawa per la promozione della salute) frutto della prima Conferenza Internazionale sulla Promozione della Salute tenutasi ad Ottawa, Canada, dal 7 al 21 novembre 1986. Nel testo si legge

La salute viene creata e vissuta da tutti nella sfera della quotidianità: là dove si impara, si lavora, si gioca, si ama. La salute si crea avendo cura di sé stessi e degli altri, acquisendo la capacità di prendere decisioni e di assumere il controllo delle circostanze della vita, e facendo in modo che la società in cui si vive consenta la conquista della salute per tutti i suoi membri.¹

Le parole appena lette consentono di risalire coerentemente al fondamento ideale che ispira la nostra carta costituzionale sui grandi temi della scuola di iniziativa statale. Chiare ed efficaci sono, oggi più che mai, le parole di Piero Calamandrei nell'Assemblea Costituente

La scuola è aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Questo è scritto nell'art. 33 della Costituzione. La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". E l'art. 151: "Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di Stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le fedi e di tutte le opinioni [...].²

Uguaglianza, dignità e responsabilità, unità e libertà solidali, bene comune sono i concetti chiave dei documenti citati. Esse ancora una volta trovano solido ancoraggio nelle parole della letteratura, dai testi più antichi a tanti altri più vicini nel tempo. Il greco Euripide (V secolo a.C.) nell'*Alcesti* racconta di Admeto, re di Fere, cui Apollo ha concesso di evitare la morte a patto che vi sia qualcuno disposto a sacrificarsi al suo posto. Anche i suoi anziani genitori rifiutano di sacrificare la vita per il figlio: solo la moglie di Admeto, Alcesti, non senza tremore e rimpianto, accetta di sacrificarsi per amore dello sposo.

La madre il corpo alla terra
donare per suo figlio
non volle né il padre vecchio,
che non ne avevano un altro,
e questo che ad essi era nato
non ardirono di trarlo in salvo,
ahi tristi, e il capo avevano bianco.
Ma tu che della giovinezza
eri al fiore, sei morta per l'uomo
che t'era sposo e te ne sei andata.³

Anche il latino Terenzio (II secolo a.C.) nella commedia *Hautontimorùmenos* (*Il punitore di sé stesso*) ci consegna una chiave di lettura dei rapporti interpersonali recentemente ripresa da Maurizio Bettini.⁴ Il vecchio Menedemo vorrebbe letteralmente *ammazzarsi* di lavoro perché pentito di aver indotto il figlio, con la severità di una educazione rigida e restrittiva, ad andarsene lontano a combattere e a rischiare la vita. Il suo vicino Cremete, vecchio anche lui, desidera aiutarlo a rasserenarsi e per questo gli chiede di conoscere la causa della estrema severità che Menedemo rivolge a sé stesso. All'iniziale rifiuto di confidarsi e alla conseguente accusa di indiscrezione da parte del vicino, Cremete gli risponde con il ben noto verso: «Homo sum, humani nihil a me alienum puto».⁵ Un efficace elogio di un modo di praticare il rapporto con l'altro, nel segno della partecipazione solidale alle vicende altrui, della comunicazione e della relazione in cui la richiesta di conoscere i *fatti* non serve a carpire segreti o notizie da esporre al giudizio e al pettegolezzo; essa mira piuttosto a portare aiuto nella comune condizione umana della vita (Bettini). Insomma, quello che si è e si ha, quello che si vive, va condiviso. Inseguendo tale prospettiva si può compiere un lungo salto temporale e raggiungere Elio Vittorini, in particolare nel romanzo *Le città del mondo*.⁶ Quattro coppie di personaggi percorrono le strade della Sicilia seguendo itinerari diversi ma convergenti. La posta in gioco è altissima: riconoscere nelle città e nelle persone i tratti della Città dell'Uomo e degli Uomini. Il viaggio è faticoso, a tratti inquietante o incomprensibile, fa paura e fa gioire nell'allucinazione o nella speranza, mentre le tracce del cammino si sovrappongono e si rincorrono in una ripida salita o nella corsa di una discesa a precipizio. Uno dei protagonisti e testimoni più significativi del romanzo⁷ è un giovane pastore, Rosario. Con il padre costituisce la prima delle quattro coppie protagoniste del viaggio e a lui l'autore affida il compito e la cura della profezia. Giungono a Scicli (Ragusa):

Egli disse infine della città che avevano sotto gli occhi. A giudicare da com'era bella bisognava che la gente vi fosse straordinaria. Egli lo scommetteva. E andò oltre ogni limite di quanto padre e figlio si fossero detto mai, per dire della vita straordinaria che vi si doveva vivere... - Qui ciascuno dev'essere come se fosse un re o un barone. Con tutti che lo chiamano Vossignoria. Con nessuno che può dargli del tu e trattarlo male. Con nemmeno il maresciallo che lo possa sgridare e insultare. Con niente che sia costretto a fare per paura. Invitato alle feste di ogni casa. Accolto dovunque voglia entrare. Con ogni ragazza che lo può prendere per marito anche se è un povero capraio. E poi con un cavallo che può montare invece d'un asino o un mulo, proprio come un re che cavalca anche se è solo un contadino che si reca a zappare... Rosario non si curava più di trattenere la mano del padre. Questi perciò aveva potuto ritirarla, e ora accadde che l'alzò e si strappò di testa il berretto. - Basta! - gridò insieme. E buttò il berretto per terra. - Ma papà... esclamò il ragazzo. - Ma babbo... - Lo guardava con gli occhi pieni della voglia di scoppiare a ridere, e tuttavia anche un po' sconcertato vedendo che era rosso come quando si arrabbiava sul serio. Si chinò, sempre guardandolo, a raccogliergli il berretto, e disse di nuovo: - Ma babbo... - Poi scrollò il berretto, e lo sbatté, e disse: - Ma insomma... - Poi disse: - Ma che ho detto? - Né si lasciò intimidire da un movimento di stizza che il padre riaccennava. Stava lui pure arrossendo. - Una città non nasce come un cardo, - disse. - O sono gli angioletti che vengono a posarla su una collina? - Aveva ancora gli occhi che volevano ridere, ma la sua voce si alzava sempre di più e diventava stridula. Disse che dunque non era per combinazione se Enna era la nobile Enna e Licata era schifosa. - Che diamine! - disse. Tutto dipendeva dal modo in cui la gente viveva. [...]

Non ho proprio detto, - concluse, - nessuna sciocchezza. E allungò al padre il berretto; con le guance ormai rosse come di bandiere che gli sventolassero dentro.⁸

Scrittura e lettura, dunque, nel segno, anche, del dovere etico, che a scuola consenta di unire le due azioni del ricordare e comprendere, per aprire strade di futuro.

La farfalla e lo tsunami. Il presente e il futuro, la rivolta e la 'semina dell'avvenire'.

Proviamo ad immaginare la Scuola come una farfalla. Non può più rientrare nel bozzolo: deve volare! E proviamo a considerare la pandemia come uno tsunami, appunto, ma anche come un'occasione opportuna e favorevole in cui molto, anche se non tutto, può essere pensato di nuovo. Non certo nella prospettiva del fare *tabula rasa* nel nome del nuovo, del moderno e attuale ad ogni costo. Bensì nel senso e nel segno del ricordare e comprendere. La Scuola è viva se accade ora; se le

rivolgiamo le domande dell'oggi perché possa portare frutti nuovi e inattesi. Le domande degli adulti e quelle dei giovani; questi ultimi dovrebbero diventare protagonisti del ricordare e del capire – ognuno di essi come un *Angelus Novus* – in vista di un possibile superamento di quel monoteismo cui faceva riferimento Franco Cassano sulla rivista *Lettera Internazionale* nel 2011⁹: ‘Non avrai altro sviluppo al di fuori di me’ (quello della società di massa e dei consumi di impronta occidentale)! Siamo debitori nei confronti delle nuove generazioni di un ampliamento di futuro e di un accrescimento di vera libertà (oggi confusa sempre più spesso e appiattita sulla necessità di scelte non libere e che non liberano), nel segno della autonomia (che vuol dire dare regole a sé stessi e questo richiede serietà) e nella logica della rivolta¹⁰ (considerata un «dovere intellettuale» da Franco Antonicelli nel discorso inaugurale della Biblioteca dei Portuali a Livorno il 15 ottobre 1967).¹¹ Il significato di *revolvere* è anche quello di ripercorrere, ritornare e rinnovarsi e, nel riferimento ancora più specifico alla azione del leggere, vuol dire rileggere, ridire, ripensare, raccontare di nuovo. Se a questo associamo l'immagine della *semina dell'avvenire* evocata da Montale ne *La primavera hitleriana*¹² (un riferimento biblico come quello agli angeli di Tobia, che riferiscono a Dio le cose belle e buone fatte dagli uomini), non possiamo non chiederci: cos'altro potrebbe fare la Scuola? Anche per questo la didattica in presenza non può essere solo un auspicio o una opzione tra le altre. L'insegnamento è sempre un'esperienza di piena, seria e generosa relazionalità fisica, ideale e spirituale. A conferma di questo non ricorderei solo gli esiti delle prove INVALSI più recenti. Recupererei innanzitutto la testimonianza professionale di tanti docenti e la memoria attenta di tanti studenti. La trasmissione del sapere, l'apprendimento e in generale lo studio non possono che essere esperienza di condivisione. Nello specifico dell'ambito letterario, parole scritte e dette, pagine e contenuti sono sempre frutto di relazioni tra storie, linguaggi, conoscenze. Il sapere cresce se esiste incontro libero e vero tra saperi e docenti, tra docenti e studenti nella comunità scolastica in cui docente con docente, docente con discente, studente con studente si incontrano di persona a riconoscere e cogliere ogni plausibile dimensione e senso.

La scuola (e la letteratura) come avamposto di civiltà, di futuro e di...Mediterraneo

Franco Cassano definiva il *pensiero meridiano* una «mossa teorica» per guardare e far vedere con altri occhi la cultura dominante nella prospettiva di un «illuminismo progressivo» (Adorno). Insomma, uno strumento per criticare la falsa neutralità e universalità dei modelli culturali dominanti, quelli capitalistici occidentali del libero mercato. E richiamava l'attenzione su alcune parole di riferimento: Mediterraneo - autonomia - lentezza - durata - attesa - misura *vs* tirannia dell'urgenza/perdita della memoria/empirismo radicale; rovine *vs* rifiuti. Rinviando alla lettura integrale dell'articolo, mi soffermo sulla lentezza, sulla durata e sull'attesa per evidenziare come Cassano opportunamente ci invitasse a ritenere che l'educazione velocizzata e accelerata presuppone che l'assimilazione del sapere possa essere compressa nel tempo; non a caso una delle definizioni ormai usuali del sapere è quella riferita direttamente alla risoluzione dei problemi così da «lubrificare il motore». Ma come gira quel motore? E ancor prima: di quale motore si tratta? A porre queste domande cruciali la Scuola sembra aver rinunciato da tempo. Ed invece occorrerebbe recuperarle, con linguaggi rinnovati, così come bisognerebbe elaborare una consapevole «policronia», anche per evitare che questo nostro tempo lasci solo rifiuti e non rovine. Il passato e il futuro sono infatti diventati entità incerte, avvertite quasi come una minaccia e quindi nella vita delle persone, sia adulte sia giovani, finiscono per prevalere esperienze rapinosamente veloci mentre, paradossalmente se ci si pensa, le scelte durevoli vengono rinviate *sine die*. Qualche esempio direttamente riferito al percorso scolastico. Tende a diffondersi la riduzione da cinque a quattro anni della durata del ciclo di studi della secondaria di secondo grado: verso quale meta si corre? Stando al dato reale, nemmeno verso la meta di una diffusa occupazione lavorativa delle giovani generazioni. I test per l'accesso all'università vengono sempre più anticipati nei mesi in cui ancora è in corso l'ultimo anno di scuola. Quale segnale trasmettono? A me sembra quello di una concorrenza sleale, nel segno di una profonda sfiducia nei confronti della Scuola, inseguendo una logica economicistica dall'alto della quale si pretende di salvarsi (Scuola, Università, Stati) e di salvare la madre Terra!

Il pensiero che mira a contrastare tale tendenza non si propone di edificare un fondamentalismo della lentezza, ma di decostruire l'assolutizzazione della velocità, di rendere evidente che un reale progresso non nasce dalla totalitaria accelerazione di tutte le esperienze, ma dalla possibilità di disporre di una molteplicità di tempi, dalla capacità di vivere in una policronia.¹³

Allora, parlare e leggere di Mediterraneo può assumere un valore importante, non nel senso di una risentita e permalosa nostalgia di un passato importante, superato e vinto dalla forza di nuove forme di potere, atlantico e settentrionale (Cassano); bensì nel segno della frontiera che limita e apre al «compimento della maturità che acquista compiutamente coscienza della finitezza».

Sul Mediterraneo non si va a cercare la pienezza di un'origine, ma a sperimentare la propria contingenza. Esso illustra il limite dell'Europa e dell'Occidente. È sul Mediterraneo che il mondo del Nord-Ovest incontra il Sud-Est. Ma prendere coscienza di questo contatto delicato e complesso, richiede un modo preciso di guardare il passato, nel quale gli sbarchi degli invasori, le conversioni e le stragi si riscattano nella costruzione di una nuova *koimé*. Il Mediterraneo è un *pluriverso* irriducibile, e il suo valore sta proprio in questa irriducibile molteplicità e intersezione delle voci... Il nostro "noi" è pieno di altri.¹⁴

Da qui derivano l'impegno della giustizia, che riequilibri diseguaglianze non più tollerabili (pandemia e vaccini *docent*); su di esso si fonda la denuncia dell'epica della rincorsa a vantaggio della misura e dell'equilibrio. Giustizia e molteplicità di forme di vita devono coesistere grazie ad un lavoro di costruzione e ri-costruzione cui la Scuola non può sottrarsi. Diventa così breve il passo verso

La logica del bene comune

La Costituzione della Repubblica Italiana all'articolo 3 recita

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Alla Costituzione sembra fare eco uno dei più importanti documenti del Concilio Vaticano II, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* dichiara

Dall'interdipendenza sempre più stretta a poco a poco estesa al mondo intero deriva che il bene comune – cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione in maniera più piena e agevole – oggi diventa sempre più universale, investendo diritti e doveri, che riguardano l'intero genere umano. Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana.¹⁵

In tale prospettiva si può individuare il senso della lettura di un'opera che merita di essere riscoperta nell'ambito di un capitolo fondamentale della nostra storia anche letteraria, quello dedicato all'Illuminismo europeo e italiano, nel caso specifico napoletano: *La logica per i giovanetti del sig. abate Antonio Genovesi* (1713-1769). L'Autore dedica l'opera ai giovanetti, vale a dire ai giovani, al futuro. E dimostrando un profondo senso del futuro (inteso come crescita in umanità di ognuno e della comunità), offre loro gli strumenti per conquistare un sapere formale e concreto, che dia forma e spessore alla vita. Osserva Roberto Mancini: «Bisogna capire, infatti, che egli si rivolge ai giovani non nell'ottica paternalista che porta a giudicarli inesperti e bisognosi di indottrinamento, bensì con lo sguardo di chi sa che il giovane è colui che deve fare delle scelte decisive per il futuro e che così contribuisce alla rigenerazione della società.»¹⁶ L'opera, divisa in un proemio e cinque libri (Dell'Emendatrice – Dell'Inventrice – Della giudicatrice – Dell'arte ragionatrice – Dell'ordinatrice) e composta entro il dicembre 1765, non è un manuale di tecnica del ragionamento e dell'argomentazione. È molto di più, come si può intendere ad ogni capoverso del testo, tanto è vero che vi si legge

Tutto è connesso in questo mondo: non vi è perciò cognizione di veruna cosa al mondo che non ci interessi. La metafisica, tutte le scienze fisiche, il calcolo, tutte le parti della geometria e ogni altra scienza contemplatrice, può farci come il più gran bene, così il più gran male secondoché ella sia bene o male maneggiata.¹⁷

L'Illuminismo dell'abate Genovesi apre la strada alla relazionalità universale della vita e della società, una forma di conoscenza che i secoli XX e XXI hanno avviato e continuano ad esplorare. L'Autore sottolinea che sempre resta la scelta del "bene e del male" affermati non secondo criteri di altruismo e coerenza morale, bensì intesi e descritti come forze fisiche. Infatti spiega

Sono nel cuore umano, siccome in tutte le sostanze di questo mondo, due forze opposte fra loro. I fisici chiamano quelle centripeta e centrifuga: io chiamerò queste concentriva e diffusiva. Per la forza concentriva (l'amor di noi medesimi) vogliam tutto trarre a noi: per la vita diffusiva tutto dare agli altri. Ciascuna di queste forze, dove opera sola, destrugge l'uomo.¹⁸

E prosegue, a proposito dell'economia e della politica: «Quella insegna a conoscere il loro Paese e le arti che possono arricchirlo; questa a regolarlo di dentro e di fuori in modo che possa vivere tranquillo e felice». Per lui l'economia deve essere libera e regolata, deve tutelare l'autonomia di un Paese, deve prevedere un uso oculato del denaro (inteso come il mezzo per il benessere integrale della società), deve mantenere l'indipendenza di un popolo (in modo che nessuno sia schiavo degli altri). La politica, a sua volta, si basa su tre principi essenziali. Il primo: essa non deve mutarsi in dominio né produrre schiavitù. Il secondo: deve promuovere esseri umani integri e responsabili e a riguardo scrive: «Io non trovo in Italia filosofi che vi lavorino, né leggi che si interessino molto dell'educazione; e quella che vi si lascia ai privati non è certo la migliore.» Infine

il terzo principio della politica è: la politica dee di tutte le persone che compongono lo Stato fare un corpo il più denso e stretto che sia possibile.¹⁹

Nel terzo libro Genovesi riconosce e afferma l'importanza dell'ermeneutica; la riferisce innanzitutto ai libri e alla lettura, allargandola poi all'arte di capire bene le cose onde evitare «i giudizi troppo frettolosi e precipitevoli, che fanno vedere quel che non è e non vedere quel che è.»²⁰ La sua consapevolezza della complessità della conoscenza nel rapporto con le diverse forme di verità è evidente nella valorizzazione della prospettiva e coscienza storica. Afferma infatti: «Niuno può essere gran testa senza molte idee né molte idee si hanno senza storia.» Insomma, la riflessione di Genovesi si muove sui terreni dell'epistemologia, dell'etica, dell'economia e della politica, della teologia seguendo «la logica della vita con spirito di integrità, tenendosi ben lontano dallo specialismo astratto e autoreferenziale» (Mancini). Esempolari sono, a riguardo, le considerazioni di Genovesi a proposito della metafisica e della teologia

La metafisica e la teologia debbano adunque studiarsi a rappresentarci la divinità e l'ordine che tiene nel governo di questo mondo per quell'aspetto che può meglio riempirci di virtù, cioè d'amore per il supremo essere e padre di benevolenza per il genere umano, di temperanza in noi medesimi, di fortezza in mezzo ai mali, di speranza nell'esercizio della virtù, di timore all'aspetto dei vizi, di moderazione nell'uso dei beni, di placidezza, di affidabilità, urbanità, pazienza nel tratto; finalmente per quell'aspetto che più o meglio ci unisce e fra noi e con il Sovrano del mondo. Allora queste scienze fanno la felicità degli uomini. [...] Ma se elle operano per il rovescio introducendo opposte divinità o false, rappresentandoci Dio come nemico degli uomini che si delizia nella nostra miseria [...] generando sospetti, odi, guerre, persecuzioni e a questo modo disodiando gli uomini, si potrebbe immaginare un veleno più atroce e una più gran causa di mali e di distruzione? Di tanta importanza è adunque il come queste scienze si maneggino.²¹

Giova infine ricordare che alla base della riflessione dell'autore c'è una questione molto vicina e sentita dai docenti di letteratura italiana, quella relativa allo sviluppo storico della nostra lingua. Infatti, nella Nota introduttiva – *Al gentile LEGGITORE e amante di sapere* – scrive

Finché le scienze non parleranno che una lingua ignota alle nostre madri e balie non è da sperare che il nostro gentil paese, nato a far teste, non si vegga rozzo, squallido, vile, e servo degli stranieri. Se la lingua, in cui si è allevato, è madre, ogni forestiera debba esser matrigna; e le

matrigne si curano assai poco dei loro figliastri. Si dirà senza dubbio che la latina è madre della italiana; e che non essendo ancora emancipata la figlia, l'educazione s'appartenga a lei. A questo modo si dovrà devolvere alla avola, che è la Grecia, potendosi di leggieri dimostrare che neppure la latina si sia emancipata, o si possa, dalla Grecia. Questo non pruova, se non che i dottori delle scienze debbano esser ben versati in quelle lingue madre, avola e bisavola, perché l'italiana ne è piena e se ne va riempiendo ogni giorno come la latina era piena di grecismo e la Grecia di parole e frasi orientali; ma sarà egli poi vero che non si possa né debba far sentire ai popoli italiani la forza delle utili conoscenze in quei suoni che loro son naturali?²²

Come non far rifluire questo discorso nel percorso storico della questione della lingua da Dante sino a Pasolini e oltre? E come non condividere sul piano culturale e didattico la questione linguistica nei vari ambiti disciplinari? Un esempio recentissimo: nel Febbraio 2021 Alessandro De Angelis (ordinario di Fisica Sperimentale a Padova e Lisbona) ha pubblicato *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* (1638) di Galileo Galilei per il lettore moderno (vale a dire in lingua italiana contemporanea).²³ Un'occasione favorevole per condurre gli studenti del IV anno in una esperienza di lettura comparata e riflessione non solo tra il testo originario e quello trascritto e ammodernato, ma anche tra i vettori di conoscenza e di senso negli ambiti storico-letterario-filosofico-artistico e scientifico. Quest'ultimo riferimento testuale mi consente di concludere ricordando un altro testo che ben si presta a costituire una chiave di accesso alla unitarietà del sapere e a motivare sia i docenti sia gli studenti al recupero di un senso profondo, a mio avviso irrinunciabile, dello studio:

Primo Levi, *Nel principio*

Fratelli umani a cui è lungo un anno
 Un secolo un venerando traguardo,
 Affaticati per il vostro pane,
 Stanchi, iracondi, illusi, malati, persi;
 Udite, e vi sia consolazione e scherno:
 Venti miliardi d'anni prima d'ora,
 Splendido, librato nello spazio e nel tempo,
 Era un globo di fiamma, solitario, eterno,
 Nostro padre comune e nostro carnefice
 Ed esplose, ed ogni mutamento prese inizio.
 Ancora, di quest'una catastrofe rovescia
 L'eco tenue risuona dagli ultimi confini.
 Da quell'unico spasimo tutto è nato
 Lo stesso abisso che ci avvolge e ci sfida,
 Lo stesso tempo che ci partorisce e travolge,
 Ogni cosa che ognuno ha pensato,
 Gli occhi di ogni donna che abbiamo amato,
 E mille e mille soli, e questa
 Mano che scrive.²⁴

Composta nel 1970, la poesia rielabora il modello cosmologico del *Big Bang* nella potente sintesi propria del testo poetico. Levi adotta un lessico accessibile, preciso ed incisivo, reso tale dalla fedeltà ai significati originari delle parole che sceglie con cura (si noti con quanta efficacia riesca a tradurre la denominazione inglese della teoria con il sostantivo incastonato tra due aggettivi *una catastrofe rovescia*). Non avendo qui la possibilità di inoltrarmi nell'analisi del testo, rinvio alla registrazione video della lezione di Emanuele Zinato, fine studioso delle poesie di Levi.²⁵ Il rispetto della misura metrica, l'applicazione elegante e consapevole delle strutture sintattiche e retoriche, l'ampiezza e la profondità dei rimandi espliciti e impliciti alla tradizione letteraria (dalla Bibbia a Villon, da Dante a Montale) esaltano l'immagine e l'idea dell'unità e insieme della molteplicità del cosmo e confermano l'identità più profonda e polifonica dell'autore: un chimico poeta o, se si preferisce, un poeta chimico.

¹ Cfr. www.who.int e www.salute.gov.it e ancora www.iss.it

- ² P. CALAMANDREI, *Discorso al III Congresso dell'Associazione a Difesa della Scuola Nazionale*, Roma 11 febbraio 1950.
- ³ EURIPIDE, *Alkesti*, secondo stasimo antistrofe II (traduzione di C. Diano) in *Il teatro greco*, Firenze, Sansoni, 1975, 407.
- ⁴ M. BETTINI, *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico*, Torino, Einaudi, 2019.
- ⁵ P. TERENCE AFRO, *Heautontimorumenos*, v. 77: Sono un uomo, niente di ciò che è umano considero a me estraneo.
- ⁶ E. VITTORINI, *Le città del mondo*, Torino, Einaudi, 1969.
- ⁷ Non compiuto dall'autore e pubblicato prima per frammenti su riviste negli anni Cinquanta del '900 e poi, in modo unitario, postumo nel 1969.
- ⁸ VITTORINI, *Le città del mondo...*, 17-18.
- ⁹ F. CASSANO, *La rotta del Sud. Per spostare il centro del mondo*, sta in *Lettera internazionale*, 108/2011, 2-8. L'articolo è tratto dal testo della conferenza tenuta dall'autore il 20 gennaio 2011 presso l'Istituto Italiano di Cultura a Berlino "Il mondo visto da sud – Die Welt vom Süden aus gesehen: Das mediterrane Denken".
- ¹⁰ Dal latino VOLVO – VOLVI – VOLUTUM – VOLVERE (e anche REVOLVO).
- ¹¹ F. ANTONICELLI, *Le letture tendenziose*, Roma, edizioni e/o, 2021, 69.
- ¹² E. MONTALE, *La primavera hitleriana*, in *La bufera e altro*, 1956:
[...]
*Tutto per nulla, dunque? – e le candele
romane, a San Giovanni, che sbiancavano lente
l'orizzonte, ed i pegni e i lunghi addii
forti come un battesimo nella lugubre attesa
dell'orda (ma una gemma rigò l'aria stillando
sui ghiacci e le riviere dei tuoi lidi
gli angeli di Tobia, i sette, la semina
dell'arvenire) e gli eliotropi nati
dalle tue mani – tutto arso e succhiato
da un polline che stride come il fuoco
e ha punte di sinibbio...*
- ¹³ CASSANO, *La rotta del Sud. Per spostare il centro del mondo...*, 3-4.
- ¹⁴ Ivi, 5.
- ¹⁵ E. CHIAVACCI (a cura di), *Gaudium et Spes*, Roma, Studium, 1967, 105.
- ¹⁶ R. MANCINI, *Antonio Genovesi e la logica della vita*, in RICCARDO MILANO (a cura di), *La logica del bene comune*, Verona, Gabrielli editori, 2020, XXV-XXXI.
- ¹⁷ A. GENOVESI, *La logica per i giovanetti del sig. Abbate A. Genovesi*, V, V, IX, Verona, Gabrielli editori, 2020, 203.
- ¹⁸ Ivi, V, IV, XXXIV, 213-214.
- ¹⁹ Ivi, V, IV, XLIX-LV, 220-222.
- ²⁰ Ivi, III, I, IV, 85.
- ²¹ Ivi, V, V, XII, 204.
- ²² Ivi, 6.
- ²³ A. DE ANGELIS, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze. Di Galileo Galilei. Per il lettore moderno*, Torino, Codice edizioni, 2021.
- ²⁴ P. LEVI, *Nel principio*, in *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti, 1984.
- ²⁵ *Primo Levi. La scienza e la memoria*, lezione del Prof. Emanuele Zinato (Università di Padova) al liceo scientifico "E. Curiel" di Padova l'11 febbraio 2017 reperibile alla pagina <http://www.liceocuriel.net/moodle/cou>.